

## Intermezzo fantastico

Il giorno che smise di piovere nessuno se ne accorse. Pioveva ormai da molto tempo, da parecchi mesi forse: nessuno ricordava più il giorno preciso che aveva cominciato a piovere, ma doveva essere stato quando la follia del genere umano aveva portato all'annientamento totale di ogni altra forma di vita animale. Allora un'antica profezia, trovata tra le pagine consumate di un volume sepolto negli archivi di una biblioteca, si era avverata: *"...verrà il giorno in cui il cielo si oscurerà e si rovescerà sulla Terra. L'acqua sommergerà ogni cosa per permettere la rinascita della vita che la dissennatezza e l'egoismo degli uomini avranno distrutto. Dopo quel giorno, gli uomini perderanno la loro memoria e i loro ricordi verranno cancellati per sempre e con essi il ricordo dei loro crimini...fino a quando-* a questo punto le parole diventavano oscure e illeggibili- *...più oltre non è dato di conoscere..."*. Da quel giorno, una pioggia sottile e incessante aveva iniziato a cadere, le città e le campagne si riempivano inesorabilmente di acqua, paludi e acquitrini si formavano nelle grandi pianure, costringendo la gente a spostarsi di continuo verso regioni montane. Le scorte di cibo stavano per finire senza poter essere rifornite: l'acqua impediva ogni forma di coltivazione e gli unici animali risparmiati dallo sterminio, quelli che servivano all'uomo per nutrirsi, morivano di fame e di stenti. Via via che i giorni passavano e che la pioggia cadeva, la memoria collettiva di culture e di società millenarie andava scomparendo e i ricordi di ogni singolo individuo si estinguevano, sbiadivano: la pioggia lavava via il colore e, dopo di esso, anche il disegno. *"...gli uomini perderanno la loro memoria e i loro ricordi verranno cancellati per sempre e con essi il ricordo dei loro crimini..."*: all'inizio pochi erano quelli che avevano prestato fede alle parole oscure e terrificanti della profezia, si trattava di gruppi di studiosi, avanguardie di intellettuali, considerati eccentrici visionari a cui non bisognava dare troppo credito. Ma poi, quando era ormai evidente quello che stava succedendo, quando la verità gridava nelle orecchie dei sordi e negli occhi dei ciechi, quando anche chi si ostinava a non credere dovette arrendersi e quando infine anche l'ultimo velo venne squarciato, tutti, come colti da improvvisa e subitanea rivelazione, raggiunsero la consapevolezza dell'orrendo destino che rapido li inseguiva. Fu così che l'umanità cominciò la sua fuga dall'amnesia collettiva che, implacabile, la stava annientando. Il panico era totale,

ingestibile, furioso e disperato: nessuno andava più al lavoro, non c'erano studenti nelle scuole, qualsiasi tipo di attività si era fermata, la gente vagava con lo sguardo vuoto e terrorizzato. Era la paralisi che precede l'agonia di una fine certa, ineluttabile.

Il giorno che smise di piovere nessuno se ne accorse, almeno fino al sopraggiungere dell'oscurità. Erano circa le dieci di sera quando Zoe, terminato il suo lavoro alla Clinica dei Ricordi, era uscita per quella che sembrava la sua consueta passeggiata lungo i margini della Foresta delle Lunghe Ombre; a Zoe piaceva camminare vicino alla Foresta, ne conosceva perfettamente il perimetro, aveva studiato sulla carta tutti i sentieri che la attraversavano, ma mai aveva avuto il coraggio di spingersi all'interno e di percorrere quei sentieri che solo con la mente era riuscita a seguire. Da quando aveva cominciato a piovere, più nessuno si era avventurato nella Foresta, era diventato pericoloso: il terreno franava di continuo aprendo orridi e crepacci, il fango rendeva difficile il cammino, e schianti di alberi, ormai marci per la troppa acqua, rompevano di tanto in tanto il rumore incessante della pioggia. Quel giorno Zoe era stata molto impegnata alla Clinica poiché era arrivata gente nuova che aveva deciso di seguire la terapia di rieducazione al ricordo e che, quindi, andava accolta e sistemata nei reparti. E poi c'erano le sedute con le persone anziane, che ancora si ricordavano delle cose che furono: bisognava intervistarle, fare loro domande sul passato, sulla storia, sulle tradizioni, sulle lingue, sulle religioni, sull'arte e su tutti gli altri campi del pensiero umano. Era un lavoro faticoso e difficile, era necessario annotare tutto, anche il dettaglio che poteva sembrare insignificante diventava della massima importanza, e questo tutto doveva poi essere interpretato e classificato in un'enorme enciclopedia virtuale e digitalizzata, ultimo disperato tentativo di salvare la memoria collettiva dell'umanità dalla tenebra che la stava attendendo. Zoe era una giovane antropologa culturale ed era stata chiamata alla Clinica da quegli studiosi che, resisi conto che quella tremenda profezia si stava avverando, avevano fondato quella Clinica; inizialmente erano giunte decine di persone provenienti dai luoghi più disparati e lontani; uomini e donne giovani che, si credeva, sarebbero stati i primi a essere condannati alla perdita totale della memoria e questo in virtù di una maggior fragilità della memoria stessa. Si pensava che la memoria degli anziani sarebbe resistita più a lungo perché più forte e più radicata; perché gli anziani tendono a ricordare con facilità cose lontane nel tempo, che i più dimenticano. Ma non era così e fu proprio Zoe ad accorgersi per prima dell'urgenza di dare la precedenza assoluta agli anziani e non, come tutti i medici, gli psicologi, gli storici, gli etnologi e i linguisti della Clinica credevano, ai giovani: Zoe si era resa conto, durante un'intervista con Matilda, che la sua interlocutrice

aveva dimenticato interi fatti che le aveva raccontato, con vibrante passione, solo una settimana prima. Zoe pensava che fosse solo un caso, un episodio circoscritto e forse imputabile all'età avanzata della donna; ma presto si rese conto di essersi sbagliata: anche gli altri anziani ospiti della Clinica cominciarono a non ricordare più, a confondersi e a perdere il filo, e molti tra loro, frustrati da questa nuova condizione, si chiudevano in un silenzio ermetico. Era come se l'amnesia collettiva fosse guidata da un demone che si divertiva a indirizzarla proprio verso coloro che, nell'immaginario di tutti i popoli della Terra, erano i depositari privilegiati di ogni saggezza e sapienza.

Il giorno che smise di piovere era uno dei giorni dedicati al colloquio con gli anziani e l'ultima con cui Zoe aveva parlato era stata proprio Matilda: la donna era molto agitata, aveva cominciato a raccontare disordinatamente e confusamente fatti accaduti 70 anni prima, quando si erano verificati i prodromi della situazione che adesso l'umanità si trovava ad affrontare. Zoe aveva poche informazioni sul conto di Matilda: sapeva che era nata 97 anni fa in una metropoli dalla quale, all'età di circa 35 anni, era scappata insieme alla famiglia a causa dei forti disturbi psico-fisici che l'ambiente urbano le procurava. Matilda era tornata a vivere nella vecchia casa del nonno paterno, in uno sperduto comune di montagna, vicino a un'immensa e antica foresta di cui ora più nessuno ricordava il nome originario. Solo da poco Zoe aveva scoperto, ricostruendo i discorsi della donna, che quella foresta non era altro che la sua Foresta delle Lunghe Ombre, e quel giorno, il giorno che smise di piovere, Zoe intuì che Matilda le avrebbe detto qualcosa di importante. E così fu.

Il giorno che smise di piovere nessuno se ne accorse, almeno fino al sopraggiungere dell'oscurità, almeno fino a quando Zoe non uscì dalla porta della Clinica e, alzando gli occhi verso volta celeste, non vide il firmamento risplendere in tutta la sua accecante bellezza e la Luna illuminare monti e valli: Zoe fu colta da vertigine e lo stordimento fu tale che perse i sensi, rimanendo in quello stato per un tempo indeterminato. Quando riprese coscienza, il satellite della Terra era ancora alto nel cielo nero come l'inchiostro: Zoe si soffermò per un lungo istante a osservare il disco lunare che tanto assomigliava a un volto enigmatico, trasse un profondo respiro e, ricordandosi le parole di Matilda, girò lo sguardo verso la Foresta immobile e remota. Il momento di entrare nel mondo delle ombre era arrivato. *"Questa notte l'umanità conoscerà il destino che l'attende, ascolta Zoe: ha smesso di piovere. E' tempo che tu vada nella Foresta delle Lunghe Ombre per portare a termine la missione della quale, inconsapevolmente, sei stata investita: costeggia il lato orientale della Foresta fino a quando non troverai un sentiero*

*stretto e tortuoso che ti condurrà a una radura. Fai attenzione a non perdere la via maestra: da qui si dipartono altri sentieri secondari che conducono in zone impervie e pericolose della Foresta. Una volta raggiunta la radura, troverai altri quattro sentieri, ognuno orientato secondo un punto cardinale: dovrai prendere quello che conduce a occidente e, dopo che avrai camminato per un tempo che ti sembrerà infinito, ti ritroverai al centro esatto della Foresta. Qui fermati e attendi... Non temere Zoe, i raggi della Luna rischiareranno il tuo cammino. Ora và, ti resta poco tempo."* Così aveva parlato Matilda; dopo aver pronunciato queste parole, si era alzata dalla poltrona e, avvicinatasi a una finestra, si era immersa in riflessioni impenetrabili, con lo sguardo lontano e distaccato di chi ha compreso il senso ultimo delle cose.

Zoe camminava in fretta, incespicava, scivolava, cadeva e si rialzava: la traccia trovata -ben poco ormai rimaneva del sentiero- era piena di fango, che rendeva difficili i movimenti e ancora più arduo evitare di imboccare i sentieri secondari; cominciava a fare freddo e si era alzato anche un vento gelido che faceva gemere gli alberi. Giunta alla fine di quel percorso, la giovane donna si trovò nella radura di cui aveva parlato Matilda: era un piccolo spiazzo dalla forma circolare. Zoe non riusciva a orientarsi, non riusciva a distinguere quale fosse la via giusta. Alla fine scelse e, dopo un tempo che davvero le era sembrato infinito, giunse al centro esatto della Foresta delle Lunghe Ombre. Trascorsero istanti interminabili di silenzio assoluto e assordante; anche il vento aveva smesso i suoi lamenti. Zoe ansimava, il cuore le batteva furioso nel petto, la paura si stava impossessando di lei. All'improvviso una voce cominciò a parlare: *"Benvenuta Zoe, ti aspettavo. Non avere paura di me, anche se non puoi vedermi lo esisto, lo sono ovunque, lo sono colei che ha dato la vita a te e a tutte le creature che un tempo abitavano il Pianeta, lo sono la Madre Terra. Da troppo tempo quelli della tua specie stanno distruggendo gli altri miei figli e so che la vecchia Matilda, la quale mentre ti parlo è tornata nel mio grembo, ha cercato di farti capire come la situazione iniziò a diventare insostenibile. Tuttavia anche la sua memoria era destinata a estinguersi, così come la tua e quella del genere umano tutto, e dunque avrai capito poco di quello che ha tentato di comunicarti. Lascia che sia io a spiegarti: circa 70 anni fa, al tempo in cui Matilda era una giovane combattente dell'Esercito Bianco per la Salvezza del Pianeta, furono compiuti crimini efferati nei confronti degli ecosistemi che io, con il mio immenso Agape, pensavo di aver reso immortali. Come molti altri luoghi anche la Foresta nella quale ci troviamo fu al centro di battaglie feroci; battaglie che, sebbene combattute per motivi differenti, facevano tutte capo a un'unica violenta guerra che, nel volgere di poche lune, aveva assunto*

*dimensioni planetarie. Presto capii: la responsabilità per un tale stato di cose dipendeva esclusivamente da me; avevo dato la vita a una specie virulenta che stava distruggendo non solo le altre specie, ma anche l'ambiente che le consentiva la sopravvivenza. Ma non è tutto: stava distruggendo anche me, il mio Spirito, la mia Essenza. Ora, dopo tanti anni di dolore, il mio Agape, che permetteva la continuità della vita sul Pianeta, si sta estinguendo e lo sento la fine approssimarsi. L'aiuto che l'Esercito Bianco ha saputo darmi, rimanendomi accanto per tutti questi anni, non è stato sufficiente; né lo è stato il fatto che Matilda portasse il nome delle combattenti. Io ti consideravo in grado di evitare la fine di tutto. E così ti ho messo alla prova: Matilda ti ha spiegato la strada da percorrere, da est a ovest, per raggiungermi, nella speranza che tu ti perdessi. Invece hai trovato la via, hai percorso la strada del Sole e ora tu, che incarni la vita della tua specie portandone il nome, come il Sole sei destinata a tramontare. Ma, diversamente dal Sole, non potrai più sorgere. Se ti fossi smarrita, questo sarebbe stato il segno che un'altra possibilità di redenzione veniva data all'umanità, che un'altra alba avrebbe rischiarato l'orizzonte: così non è stato e l'ora del tramonto è vicina. La profezia si sta per compiere: la pioggia incessante di questi mesi ha ricreato le condizioni necessarie per la rinascita di un nuovo ciclo di vita, ma perché questo sia possibile il ciclo precedente deve estinguersi. Altri, dunque, sono i disegni della Volontà che tutto decide e noi non possiamo che accettarli.”*

La voce tacque, il vento si levò nuovamente, e Zoe, immobile, sentì che la notte eterna la stava già avvolgendo.

fine

Alice Giulia Dal Borgo